

Intervista a **Laura Boldrini**

«L'apologia del Fascismo va cancellata, anche da Internet»

● «I valori della Resistenza rivivono ricordando chi li ha incarnati: anche le donne, dimenticate. La sinistra sia più orgogliosa della propria storia»

INTERVISTA A BOLDRINI

«Via dal web chi inneggia al nazifascismo»

La presidente della Camera: «A Milano una bella festa di popolo» **«Secondo una ricerca dell'Anpi si contano 2700 pagine Fb legate all'estremismo di destra, è un pericolo»**

Adriana Comaschi

Presidente Boldrini, il suo bilancio di questa celebrazione del 25 aprile, preceduto da polemiche e segnato da qualche tensione a Milano?

«Sono episodi che non enfatizzerei. Trovo sia stata, come negli ultimi anni, una bella festa di popolo, una festa di libertà. Sono stata felice di vedere a Bologna una grande partecipazione, mi dicevano che negli ultimi anni era un po' scemata e invece la piazza era piena e c'erano anche tante persone giovani. Ho trovato un clima molto sentito, commosso, mi sono trattenu-
ta più di un'ora alla fine per parlare con tutti quelli volevano scambiare due parole, stringermi la mano, fare una foto: mi è sembrato un bel momento di contatto, di scambio tra le persone e le istituzioni. Uno scambio che sicuramente serve, e fa piacere che sia così sentito dalla gente.

Certo, avremmo preferito che si superassero le divisioni, che però ci sono state soprattutto a Roma, non nel resto del Paese. Quanto a Milano ho trovato giusto che la prefetta e le autorità tutte abbiano vietato la manifestazione di ispirazione fascista, farla nel giorno della Liberazione dal regime fascista sarebbe stato un affronto». Su questo fronte, da Bologna lei ha chiesto a Zuckerberg di rimuovere da Facebook le pagine neofasciste: spera

si crei un precedente?

«È un tema non più rinviabile. Secondo una ricerca dell'Anpi in continuo aggiornamento in Italia si contano 2700 pagine Fb legate all'estremismo di destra, di cui ben 300 apologetiche del fascismo. Questo è un pericolo, i nostri giovani vanno su Facebook e trovano questo, è inammissibile poi che l'apologia del fascismo sia vietata in Italia in ogni caso tranne che su Facebook. Ho scritto a Zuckerberg: mi è stato risposto che adottano politiche di carattere internazionale e che quando possono tengono conto anche delle legislazioni nazionali. E allora, nel giorno della sconfitta del nazifascismo in Italia e dal palco di Bologna città medagliata d'oro per la Resistenza, gli ho chiesto di avere coraggio. E di cancellare quelle pagine della vergogna. Il fascismo non è una semplice questione di politica locale. Fascismo e nazismo sono state tragedie mondiali, tutti abbiamo pagato un prezzo altissimo di vite per liberarcene, anche gli stessi americani venuti a combattere per la libertà. Tutto il nostro mondo è frutto della sconfitta del nazifascismo, le nostre Carte costituzionali, la stessa Dichiarazione universale dei diritti umani, le Nazioni Unite, l'Unione europea. A Bologna ho detto però che la vergogna non sta solo su Fb. In troppi luoghi pubblici italiani oggi si tollera l'esibizione di simboli neofascisti e di saluti romani: negli stadi, nei negozi che vendono gadget, in raduni che vengono

consentiti. Spero che le proposte di legge di diversi deputati in Parlamento sul tema, quella di Emanuele Fiano ad esempio, arrivino quanto prima in aula esiano approvate».

Anche queste sono priorità?

«Certo, in un momento in cui ci sono forti sentimenti contro le istituzioni nate dalla lotta di partigiane e partigiani, occorre stare all'erta. Questo è il tempo dell'antiparlamentarismo, che nel nostro Paese ha fatto tanti danni. Ma come ho detto anche a Bologna, non c'è democrazia senza un Parlamento liberamente eletto e senza partiti, sindacati, associazioni. Sono la prima a capire che il Parlamento va rinnovato, ma non delegittimiamolo, non demoliamolo se non vogliamo compromettere quegli stessi valori democratici per cui tanti sono morti».

Quanta responsabilità ha la politica in tutto questo?

«Ne ha molta. Non ha una responsabilità chi invita a fare tabula rasa del Parla-



mento, chi lo presenta come un'istituzione inutile, composta da persone senza valore? Questa rappresentazione e queste generalizzazioni non indeboliscono la nostra Costituzione, basata sulla democrazia parlamentare? Proprio a queste responsabilità volevo fare riferimento. Credo che le istituzioni vadano rinnovate e rafforzate, ma mai si deve passare per la loro delegittimazione e demolizione».

Come salvaguardare allora i valori che la Resistenza ci ha consegnato, come trasmetterli e farli vivere?

«Se tante persone hanno dato la vita per donarci la democrazia, noi dobbiamo essere all'altezza di questo frutto. E per esserlo, per essere buoni cittadini non basta andare a votare ogni 5 anni. Occorre dare qualcosa al Paese, investire le proprie energie, un po' del proprio tempo. Se ognuno facesse qualcosa per il bene comune l'Italia starebbe meglio e tutti noi vivremmo con più soddisfazione. Penso al partecipare alla vita del proprio condominio, del quartiere, della scuola, a impegnarsi per ambiente e anziani, a dare qualcosa a chi viene da lontano e ha perso tutto: insomma a vivere sentendosi parte di una comunità. E una comunità si regge sulla solidarietà. Questo vuole dire mettere in atto lo spirito democratico: non voltarsi dall'altra parte e vivere nel proprio guscio, ma farsi carico di chi ci sta intorno. E allora è compito delle istituzioni stimolare questa partecipazione. Per questo sono solita invitare i cittadini a Montecitorio, e a Bologna ho sollecitato il sindaco Merola a portare alla Camera anche i parenti delle partigiane uccise».

Troppi pochi riconoscimenti per quelle che lei chiama le madri della Repubblica?

«Ci sono state anche le partigiane, ma per anni non se ne è parlato. Oggi ho voluto rendere loro omaggio, visitando il monumento alle 128 partigiane bolognesi uccise dai nazifascisti e il murale a Irma Bandiera. E credo si debba coinvolgere i loro nipoti e pronipoti, farli sentire orgogliosi della memoria di quelle donne e degli ideali che hanno difeso, sono figure che non vanno dimenticate. Alla Camera ho istituito la "Sala delle Donne", per dare un riconoscimento alle prime donne nelle istituzioni italiane. E anche nei territori bisogna rimettere al centro la storia e le figure che l'hanno fatta, in particolare le donne. Diamo modelli po-

sitivi, loro sono i nostri supereroi e supereroine: se non celebriamo queste figure facciamo un torto ai nostri giovani».

La sinistra è in grado, oggi, di affrontare la sfida della memoria? E quelle dell'attualità?

«Credo che la sinistra dovrebbe essere un po' più orgogliosa della sua storia e più consapevole di quanto ci sia bisogno oggi di quei valori, che non sono morti ma più attuali che mai: giustizia e coesione sociale, europeismo, femminismo, difesa del lavoro e dell'ambiente. Nel tempo delle disuguaglianze, la sinistra avrebbe davanti a sé ambiti di azione sconfinati. Purtroppo, negli ultimi anni non c'è stata attenzione a rivendicare le proprie radici e la propria dimensione culturale, ci si è adattati ai valori altrui. Questo è stato vissuto come un tradimento da parte di tante persone che si sono sentite disorientate, senza riferimenti. Credo allora che si debba ricominciare da quel percorso e da quei valori, e rilanciarli con orgoglio, in un tempo in cui ci si prospettano società sempre più divise, basate su odio e contrapposizione. Mi sto impegnando molto sul contrasto all'odio, ho istituito una commissione parlamentare così come una commissione internet, che dopo aver prodotto un carta dei diritti e dei doveri in rete ora gira le scuole italiane per stimolare i nostri giovani a un uso consapevole del web. Così come ho promosso una campagna contro la disinformazione e le fake news. Ognuno deve fare la sua parte, io non mi tiro indietro: se passa l'idea che la falsità ha lo stesso valore della verità, creiamo la società del caos».

A sinistra sembrano però prevalere le divisioni...

«Mi auguro che tutte le forze progressiste riescano a trovare per così dire la quadra e a mettere al primo posto il senso di responsabilità, perché di questo c'è bisogno oggi. E se questo vorrà dire fare qualche passo indietro, o trovare un accordo che non è il massimo per ciascuno, si dovrà farlo: in questi tempi non possiamo permetterci errori, egoismi o personalismi. Ci sono state spaccature dentro i partiti, e questo è stato un momento doloroso, da rispettare, come quando si divide una famiglia. Ma sono ottimista, anche tra chi si separa possono crearsi buoni rapporti, specie nell'interesse dei figli. E allora bisogna lavorare per stabilire buoni rapporti, perché qui è in gioco l'interesse del Paese».

